

ANIMALI

Come cani e gatti

Già gli antichi ne riconoscevano le diverse capacità sensoriali

di Silvia Amodio



La vita dell'uomo sarebbe stata molto diversa senza quel profondo rapporto che si è stabilito da sempre con le altre specie animali. Roberto Marchesini, veterinario, filosofo, etologo, direttore della Scuola Interazione Uomo Animale, da decenni propone di ri-pensare la relazione tra noi e gli altri animali, attraverso una serie di riflessioni che propone al pubblico nel suo ultimo libro *L'amore per gli animali* (Lindau ed.). «Si tratta di una relazione ancestrale e fortissima di cui troviamo traccia nei resoconti di paleoantropologia e antropologia, ma che possiamo constatare osservando i bambini - spiega Marchesini -. Il loro interesse spontaneo verso le altre specie ci fa capire che tocca le corde più profonde dell'essere umano». Un'attrazione talmente innata da prescindere da interessi pratici e concreti, ma che potremmo definire addirittura filosofica: «Osservare il volo degli uccelli, non è solo imparare la tecnica del volo, ma sognare di poterlo fare. Significa aprire una dimensione esistenziale che riguarda gli angeli, la trascendenza, l'ascesi, la danza, la leggerezza».

Quei polli dei Romani

Da sempre gli umani hanno intuito che alcune specie di animali hanno capacità sensoriali diverse dalle nostre, che fanno loro sentire avvenimenti che noi non percepiamo. «Lo sapevano bene gli antichi che vedevano in queste facoltà

la capacità di essere in contatto con il divino. I Romani portavano nelle campagne militari i polli, animali ai quali oggi diamo pochissima importanza, perché essendo in grado di sentire gli infrasuoni potevano avvisare dell'arrivo di terremoti e di cambiamenti climatici e, di conseguenza, condizionare le strategie belliche».

Scienza nuova

L'etologia è nata solo 100 anni fa, ma il suo apporto è stato fondamentale per capire i comportamenti degli animali e costruire la carta d'identità delle varie specie. Un altro contributo importante viene dalla neurobiologia e dalle neuroscienze, che aiutano a comprendere i modelli di apprendimento, allontanando sempre di più l'idea dell'animale-macchina proposto da Cartesio. «Queste conoscenze sono il ponte che ci aiuta a mettere a fuoco anche la nostra animalità - aggiunge l'etologo -. Il problema è la banalizzazione del mondo animale. Sbagliamo ad antropomorfizzarli e a considerarli come dei bambini, dei minori, degli oggetti. Sono delle alterità portatrici di diversità, ed è proprio questo il loro vero valore. Per esempio, pensiamo alla differente intelligenza del cane e del gatto, giusto per fare un esempio sotto gli occhi di tutti. Il cane è un vero politico, con una spiccata socialità, e quando rientriamo a casa, grazie al suo olfatto, sa benissimo dove siamo stati.

Ci conosce più di quanto noi conosciamo lui, per il semplice fatto che noi siamo l'oggetto della sua osservazione. Il gatto, invece, è un conviviale nella sua dimensione sociale, un enigmista che vive per risolvere i problemi».

Con gli occhi dei bambini

Negli ultimi decenni si è molto parlato dei diritti degli animali, a tal punto da farli entrare nell'articolo 9 della Costituzione. Cosa ne pensa Marchesini? «È un passaggio giuridico molto significativo, sia culturalmente che moralmente. Tuttavia, io penso che si debba andare oltre, fare un altro passo avanti e rivedere il punto di vista dei grandi umanisti del XV secolo, il cui pensiero si fondava sull'idea che l'essere umano fosse qualcosa di diverso dagli altri animali. "Post umanismo" significa mettere in discussione questo principio e scendere dal piedistallo che ci considera superiori. Passare da un'idea di "cogito ergo sum" a quella di "dialogo ergo sum". La società egocentrica e narcisista in cui viviamo ha portato alla crisi ecologica che conosciamo. L'uomo non si sente parte della biosfera, ma la considera una risorsa da sfruttare per le sue attività. Questo delirio di onnipotenza ci sta portando all'autodistruzione».

Guardare alla natura e agli animali con gli occhi dei bambini potrebbe essere la nostra salvezza? «Potrebbe». ●